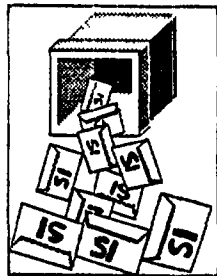


Stavolta è vittoria



POLITICA INTERNA

Raggiunto e superato il quorum, per il sì il 94% dei cittadini
Record d'affluenza a Ragusa, il dato peggiore a Palermo
Ad una settimana dalle elezioni regionali il Pds dice:
«Dobbiamo dare voce a questo pronunciamento libertario»

La Sicilia affonda i boss del voto

Dalle urne un colpo al sistema di controllo delle preferenze

Più di due milioni e mezzo di elettori siciliani hanno votato e hanno votato sì al 94 per cento. Il «quorum» è stato raggiunto e superato. col suo 54,02% la Sicilia contribuisce alla vittoria nazionale di chi vuole cambiare la politica. Per il Pds è l'occasione per definire e rilanciare la propria identità. «Ora dobbiamo dare voce politica», dice Pietro Folena - a questo pronunciamento trasversale e libertario.

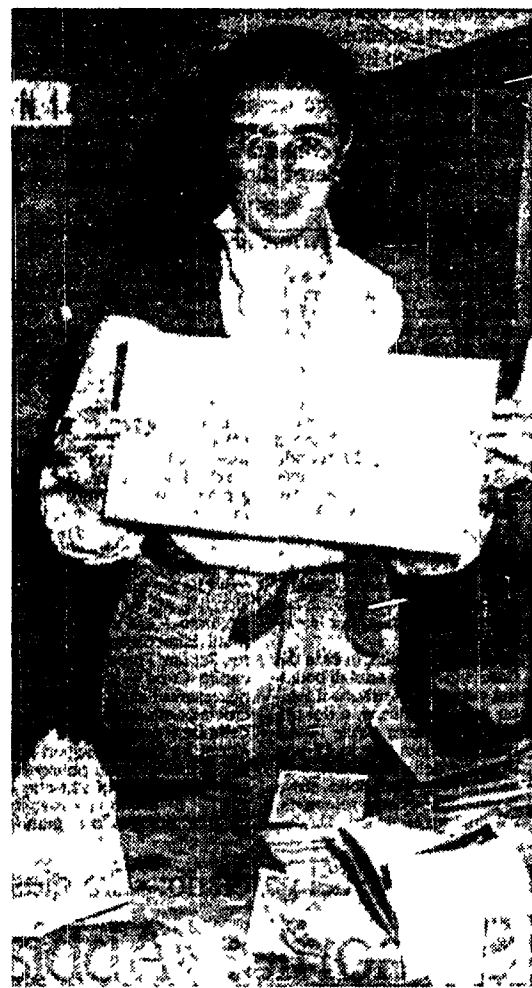
DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ PALERMO «Fuori con tutte le macchine, coi simboli e gli altoparlanti. Questo dei siciliani è un voto alto, libero, maturo. Dobbiamo uscire, dirlo a tutti. Far festa». Pietro Folena risponde così alle molte telefonate che gli arrivano dalle federazioni e dalle sezioni della Sicilia. E' tarda mattina i risultati definitivi del referendum non si conoscono ancora, ma le percentuali dell'affluenza alle urne delle 11 già dicono che la Sicilia ha dato il suo bel contributo alla vittoria del «sì». Per il Pds - per questo partito ammaccato dalle troppe e aspre polemiche interne, ulteriormente assottigliate dalla scissione, un po' impaurito dalla scadenza elettorale regionale - è un gran giorno. Il giorno di un passo forse decisivo nella difficile ricerca di una nuova identità. E' vero in tutta Italia ed è ancora più vero qui in Sicilia. Al balcone del palazzo barocco che ospita l'unione

cento dei siciliani ha deciso di partecipare al voto. Una frazione percentuale in più rispetto al 54% che aveva votato al referendum sulla giustizia, un forte distacco da quell'ultimo 34,3% che sancì il fallimento delle consultazioni «ecologiche». Il «sì» ha ottenuto il 94,04%, il «no» il 5,96%. La scelta della Sicilia è coerente dunque con la tendenza nazionale. Le analisi che ieri hanno insistito sull'esistenza di «due Italie» ragionando sui primi dati della astensione nel Mezzogiorno hanno quindi peccato d'ennesima volta di schematicità. Ormai dovrebbe essere chiaro che non esiste un solo Sud. Che la Sicilia e la Sardegna non sono la Calabria e la Lucania. Che la società meridionale non può essere tutta riassunta in quei luoghi comuni - certo drammaticamente motivati - della subalternità alla violenza, della passività, delle aspettative solo assistenziali. Più di due milioni e mezzo di elettori siciliani hanno contestato con i fatti questa rappresentazione dell'altra Italia. Lo sottolineano ancor più dati come quelli della provincia di Ragusa - dove la sinistra e il Pds sono tradizionalmente forti - che ha raggiunto una partecipazione del 62,49% (il «sì» è oltre il 94%), o delle città più «laiche» come Catania (59,07%), Trapani (59,43%), Siracusa (58,89%) in tutte e tre il «sì» raggiunge o

sfora il 95%. Il «quorum» non è stato raggiunto solo ad Agrigento (47,89%) e a Palermo (48,64%), con il «sì» al minimo regionale del 92,1%. Tuttavia se si disaggregano i dati della provincia dal capoluogo, si scopre che nella città di Palermo si raggiunge il 94,04%. Per il segretario della federazione del Pds Franco Miceli si tratta di un dato che esprime la «voglia di cambiamento» di una comunità che ha visto negli ultimi anni fiorire e spegnersi speranze molto forti. Se si guarda all'andamento di alcuni comuni del palermitano si scopre che nei centri «rossi» come Piana degli Albanesi o Petralia Soprana la partecipazione arriva oltre il 62 e 63 per cento. Cala al 28 in paesi dove il Pds ha sue roccaforti come Borgetto e Torretta. Nelle altre province siciliane i risultati sono stati questi: Enna (49,56%, «sì» al 93,7%), Caltanissetta (51,41%, «sì» al 94,05%), Messina (53,75%, «sì» al 93,7%). Il risultato «migliore» Craxi l'ha ottenuto nel paese dei suoi «visi» Fratello, nel Messinese, dove tuttavia ha votato il 24,48%, e all'85 per cento si è espresso per il sì. Ma qual è la Sicilia che è emersa con questo voto? La campagna per il «sì» è stata fatta soprattutto dal Pds, dalla Cisl, dai comitati sorti un po' dovunque e coordinati regionalmente da Sebastiano Cambria, un cattolico di area dc

Nello Scudocrociato solo il deputato Vito Riggio ha preso posizione e ha fatto campagna per il «sì». Anche un intellettuale di area socialista come Guido Corso, dell'Università palermitana ha scelto - come non pochi socialisti di «base» - di schierarsi all'opposto di Craxi. Il presidente della Regione, il dc Nicolosi, è andato a votare. Piuttosto tiepido l'impegno della «rete» di Orlando e dei Verdi. Molti gruppi di giovani invece, spesso reduci dall'esperienza della Pantera, hanno sostenuto l'iniziativa referendaria. «Non è la prima volta», osserva ancora il segretario regionale del Pds Folena - che il Sud approfitti di un referendum per liberarsi dal tradizionalismo condizionamenti ed esprimere una presenza, una protesta. E' chiaro che il nostro primo compito ora è cercare di dare voce politica a questo pronunciamento trasversale. Folena legge nel voto anche una domanda di semplificazione del sistema politico, un correttivo alla frammentazione che in questo momento colpisce soprattutto la sinistra. Una verifica si avrà domenica prossima. Nell'establishment politico regionale la vittoria del «sì» sembra aver creato imbarazzo ieri, a parte il commento positivo dell'ex sindaco repubblicano di Catania Enzo Bianco, nessuno ha voluto sbandarsi in valutazioni o giudizi.



Una scrutatrice mostra una scheda votata sul «sì»

La Calabria resta inchiodata al 45,2%

Sola sotto il quorum, ultima del referendum

È rimasta inchiodata al 45,2 per cento la Calabria, l'unica regione che non ce l'ha fatta a raggiungere il quorum. Reggio è la sola città italiana dove ha votato meno della metà degli elettori. Sfondano Cosenza (la città più socialista d'Italia) col 61 per cento e Catanzaro con il 55,4. L'affluenza è stata doppia rispetto al '90 e coincide con quella dell'87. A Catanzaro festa del sì per la vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ CATANZARO Il risultato complessivo, drasticamente al di sotto della media nazionale, oltre a raddoppiare quello dell'anno scorso sulla caccia, si è comunque avvicinato con l'affluenza alle urne registrata sul nucleare e sulla giustizia. Anche questa volta la Calabria è ultima nel referendum, secondo una tradizione consolidata di alti tassi di astensionismo (il 15,9 per cento dei certificati elettorali - ben 85.869 - nella provincia di Reggio non sono stati consegnati), ma anche in questa regione c'è stato uno

scatto in percentuale valanga come nel resto d'Italia, tutte oltre il 95 per cento a favore del sì (a Reggio, il 95,7). Non a caso tutti i commenti nella regione tendono a sottolineare il carattere positivo del risultato, la vera e propria sorpresa rispetto a precedenti dati calabresi. Nessuna sottovalutazione, il «caso Calabria» resta tutto lì, messo in evidenza anche dai risultati di ieri. Ma chi sperava in una vande ora è costretto a rifare i conti. «Tra la Calabria pulita e perbene» ha dichiarato il segretario regionale del Pds Pino Sonoro - le forze del clientelismo e del malaffare c'è un filo a testa. Non c'è il tracollo di chi vuol cambiare. Siamo ad un risultato di speranza che viene proprio da una delle regioni dove più alto è il degrado democratico. I numeri dicono che anche la Calabria può essere recuperata ad una prospettiva democratica.

In assoluto, il risultato migliore si è raggiunto nella provincia di Cosenza, dove con il 49,8 si è andato ad un soffio dal quorum, segue Catanzaro, con il 44,4; quindi Reggio dove si precipita al 41,4. Insomma, il risultato complessivo è stato tenuto basso dalla provincia reggina nonostante l'impena del capoluogo che con il 48,6 si è fermato soltanto lo 0,9 sotto il risultato del nucleare ed ha raddoppiato il 24,6 della caccia. Ma Reggio è il centro della crisi calabrese, una crisi a cui ha potentemente contribuito il voto di scambio. Qui, scorrendo l'elenco dei 96 comuni che compongono la provincia, saltano agli occhi con tutta evidenza quei che è accaduto: l'affluenza alle urne si è abbassata drasticamente nei comuni più piccoli, il dove era più facile controllare i movimenti degli elettori. E' il caso di parecchi piccoli centri della Lucania i cui nomi ricorrono spesso nella cronaca drammatica dell'industria del sequestro e dello stragismo mafioso. Platì, Ciminà, San Luca, Bruzzano, Ferruzzano, Staiti hanno superato di poco il 20 per cento di affluenza. Ma la percentuale è bassissima anche a

Giola Tauro, dove le cosche mafiose sono più potenti e politicizzate. L'affluenza raggiunge un massimo 34,4 per cento. Per non parlare di Taurianova, dove la tacita indicazione dei Macri, nessuno dei quali si è presentato al seggio, ha inchiodato il paese al 31,2. Straordinario, invece, il risultato di Villa San Giovanni, centro del movimento operaio, che raggiunge il 60,8 per cento. Demetrio Scordino, presidente della Acli reggina e presidente del Comitato promotore del referendum ha giudicato «positivo» il voto reggino perché «una vasta area dell'elettorato ha, comunque, saputo dire con coraggio basta agli imbrogli elettorali, alle cordate ed al mercato delle preferenze». Marco Minniti, segretario di Reggio del Pds, ancor più nettamente avverte che anche il voto reggino è «una spinta a liberare la politica ed il voto dai condizionamenti affaristici-mafiosi. Reggio - ha concluso - ha posto un mattone per la costruzione di una nuova prospettiva».

Più in generale in Calabria è molto diffusa la sensazione che il voto sia destinato a modificare in profondità il gotha dei politici calabresi. Nel palazzo potenti della regione, dove negli ultimi decenni si sono decise cordate, cooptazioni, alleanze, tradimenti e campagne acquisti con proprietari di pacchetti di preferenze, si è già cominciato a rifare i calcoli. Nel Psi e nella Dc da oltre un anno si erano scelti gli organismi in attesa delle elezioni per la Camera, decidendo spostamenti, promozioni, spartizione delle preferenze. Uomini potenti e temuti perché in grado di controllare le preferenze e dirottare per decidere il successo o la fine di tante carriere politiche sono diventati improvvisamente inutili ed ingombranti. Il voto manda tutto all'aria, spezza patiti di potere e giuramenti di fedeltà. E per la gente perbene si aprono spiragli nuovi anche in questa regione squassata da una crisi che non ha precedenti.

U.S.L. N. 40 RIMINI NORD

VIA DUCALE, 5 - RIMINI

Avviso pubblico

L'Unità Sanitaria Locale n. 40 Rimini Nord - via Ducale, 5 47037 Rimini (Italy) Telef. 0541/705583, in esecuzione della deliberazione n. 150 del 7/22/1991 indice gara di licitazione privata per l'appalto della fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici per un periodo triennale dalla data di aggiudicazione. L'importo annuo presunto della fornitura è di L. 1.200.000.000 + I.V.A. La gara, il cui bando è stato spedito il 6/6/1991 all'Ufficio Pubblici Lavori delle Comunità Europee, verrà esposta secondo la normativa prevista dalla legge 30/3/1981, n. 113 e successive modificazioni e secondo le modalità ed i criteri previsti nella lettera invito e relativo capitolato speciale d'appalto. In particolare la fornitura verrà aggiudicata a lotto unico ai sensi dell'art. 15 lett. b) della L. n. 113/81 sulla base dei seguenti criteri: prezzo (55 punti max) e qualità (45 punti max).

A) la gara possono partecipare più ditte appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della succitata L. 113/81. Le ditte interessate dovranno inviare le domande di partecipazione redatte su carta bollata e in lingua italiana, perentoriamente entro e non oltre le ore 12 del giorno 12/7/1991 al seguente indirizzo: U.S.L. 40 - RIMINI NORD - Via Ducale, 5 - 47037 Rimini (Italy).

A corredo della domanda di partecipazione, ciascuna ditta dovrà fornire, pena la non ammissione alla gara:

- 1) idoneità finanziaria ed economica resa da istituto bancario;
- 2) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture realizzate nel corso degli ultimi tre esercizi che non deve essere inferiore a 35.000.000 di Ecu;
- 3) dichiarazione concernente l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara realizzate negli ultimi tre esercizi che non deve essere inferiore a 10.000.000 di Ecu;
- 4) dichiarazione concernente l'elenco delle principali forniture di prodotti radiografici effettuate direttamente o tramite distributori autorizzati negli ultimi tre esercizi con il rispettivo importo e destinatario;
- 5) bilancio o estratto dai bilanci dell'impresa relativamente agli ultimi tre esercizi;
- 6) informazioni tecniche relative alle caratteristiche ed all'impiego dei prodotti;
- 7) listino ufficiale depositato alla CCIAA che illustri l'ampiezza della produzione ed il relativo marchio di fabbrica della gamma dei prodotti che devono essere in grado di soddisfare tutte le necessità dei reparti radiologici;
- 8) documentazione che illustri l'organizzazione del proprio servizio di assistenza tecnica con le modalità ed i tempi di intervento dei tecnici specializzati che debbono avere sede nella Regione dove ha luogo la gara o in regione confinante;
- 9) documentazione che illustri l'ampiezza della propria organizzazione di vendita, la localizzazione dei propri magazzini che devono essere almeno tre sul territorio nazionale (compresi quelli presso agenti o depositari autorizzati) ed il servizio di assistenza post-vendita che è in grado di soddisfare sia sotto il profilo amministrativo che tecnico;
- 10) certificato della CCIAA, in data non anteriore a tre mesi;
- 11) certificato del Tribunale Cancelleria Commerciale e sezione fallimentare in data non anteriore a tre mesi; dal quale risulti il libero esercizio della propria attività;
- 12) dichiarazione di non avere avuto mai risoluzioni anticipate di contratti per inadempimento né di trovarsi in nessuna condizione di esclusione prevista dall'art. 10 della L. 113/81.

Tutte le dichiarazioni più sopra citate dovranno essere eseguite nella forma prevista dalla legge n. 15/1988 ed eventualmente documentate su richiesta di questa U.S.L.

Le domande di partecipazione non vincolano questa U.S.L. L'invito alle ditte ammesse alla gara verrà trasmesso entro 20 giorni dalla data di scadenza del presente bando.

Per eventuali ulteriori informazioni contattare il Servizio Provveditorato tel. 0541/705583. Rimini 6 giugno 1991.

IL PRESIDENTE Alfredo Arcangeli

«Un po' di voglia di riscatto e tanta rassegnazione»

Economisti e storici giudicano i risultati del Sud

Commenti a caldo sul referendum
Mafia, 'ndrangheta e camorra
hanno influito sul voto?

«I boss premevano per una giornata al mare, ma la gente ha votato»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. La lettura non può che essere superficiale. E però l'affluenza alle urne della Sicilia è stata alta, molto alta. Come in altri referendum. D'altronde, i referendum vanno sempre in modo diverso, anzi, assolutamente opposto a ciò che avviene nelle elezioni amministrative o in quelle politiche. Si provava a battere un sistema di potere, non la mafia con un voto di opinione che peserà, forse, in seguito. Tuttavia l'appello all'astensione rivolto a quell'elettorato che tradizionalmente protesta non votando in questa occasione ha avuto minore presa. Come mai?

Ci sono state indicazioni differenziate di parte della Dc e

«enti dire. «Sono socialista, ma...» Aggiungo che qui molti si sono «distratti» pensando al prossimo fine settimana. Pensando al 16 giugno, che non sarà un voto di opinione.

Sicilia, ma anche in Campania è andata meglio di quanto mi aspettassi. In una campagna elettorale irrilevante, in quel clima assenteista, quel 46% delle undici di mattina di lunedì, per Ada Becchi Coliddà, Sinistra Indipendente, è andata bene. I boss premevano per «una giornata al mare», come da nota canzone di Paolo Conte. Tra Gava e De Mita c'era un accordo di ferro, Ciriaco De Mita si comportava in modo tiepido, tiepido assecondando l'animus andreettiano, infine, il Psi si muoveva a testuggine. E' andata inaspettatamente bene.

I giornali hanno influito. Meno la televisione con le «due Tribune elettorali» da mettersi le mani nei capelli. Ha seminato una terribile confusione diffondendo immagini granghiosche del Mezzogiorno. Vero è che la campagna di questo referendum ha assunto a momenti toni grotteschi

nei confronti delle regioni meridionali. Giacché il voto di preferenza «spesso lo danno i seggi-scrutatori non gli elettori». A Napoli sono migliaia gli episodi delle schede bianche riempite, riempite a monte, per indicazione del malaffare diffuso e non a valle, per una scelta volontaria dell'elettorato.

L'indicazione non si spiega esclusivamente con la camorra. «Una volta, come presidente di seggio, ricorda Ada Becchi, ho assistito al voto di un gruppo di monache del vicino pensionato, che dava le sue quattro preferenze, sempre le stesse, senza nemmeno attribuirle alla Democrazia Cristiana».

Evidentemente, il voto dipende da tanti fattori. Può essere legato al sistema clientelare, e non è senza importanza il malcostume del personale che dovrebbe vigilare sui seggi. Ma hanno eguale, se non maggiore importanza, i fattori sociali.

In Calabria il fatto che la percentuale dei votanti nei tre capoluoghi si sia dimostrata più alta rispetto al dato provin-

ziale, ma Reggio non ha raggiunto il quorum, richiederebbe una lettura attenta. articolata. Non basta chiamare in causa la 'ndrangheta. L'ingresso di differenti elementi viene ad assumere significati diversi.

Ci sono aree dove il controllo della 'ndrangheta sul territorio è evidente. Ma non esaltare questo dato - l'esortazione dello studioso meridionalista Piero Bevilacqua, direttore della rivista «Mediterranea» - giacché non credo in una piovra che estenda i suoi tentacoli alla società, pur se tende a diventare pervasiva. Io nella latitanza elettorale della Calabria leggo piuttosto un segno di sfiducia. In questa regione abbiamo il 30% di disoccupazione. Nemmeno nel Dopoguerra si toccarono tali cifre. La disoccupazione colpisce forze giovanili qualificate come gli ingegneri, che in passato avrebbero trovato subito occupazione.

Drammaticità della situazione sociale inutilità del voto che sembra non servire a niente: reazione a un mondo politico che appare prevaricante la bassa percentuale di votanti parla anche d'altro. Non solo

un'astensione pilotata. «Purtroppo, il nostro elettorato, oggi assenteista, andrà a votare all'80% nelle prossime amministrative o nelle politiche». Gaetano Cingari, stonco della Calabria, non ha dubbi. E prevede che domani ci si appellerà alle «giustificazioni a carattere politico, sostenendo che nelle liste elettorali calabresi molti sono gli emigrati, che specialmente nella provincia di Reggio alle manifestazioni a carattere antistatualista, corrisponde una politica del governo che ha inflitto la gente in un cul de sac. Purtroppo il nostro è un sistema clientelare nel quale il cittadino ha un atteggiamento subordinato, da suddito».

In Calabria passano tre anni prima di poter svolgere un concorso di 150 posti per vigili urbani. Nel frattempo i candidati crescono. Si moltiplicano. Diventano migliaia. Ognuno ha ottenuto assicurazione dai suoi «maneggioni», che il posto sarà suo. Il voto al Sud come si può capire racchiude molti messaggi, che parlano di concretezza. Di sogni. E anche di cocenti delusioni.